

L'ITALIANO IN SVIZZERA — IL PUNTO DI VISTA ESTERNO

Scoprire
l'italiano

Mit scharfem Auge beobachtet Andrea Costa den Umgang der Menschen mit der Grenze, mit den regionalen Varietäten und, vor allem, mit der Mehrsprachigkeit, die sie umgibt. Im folgenden Artikel nimmt er einen externen Standpunkt ein und schildert seine Sicht auf gelebte Italianità – im italienischen Sprachraum, aber auch da und dort in der deutschen und französischen Schweiz.

L'italiano degli svizzeri è come l'inglese degli americani?

Tra le lingue importanti del Vecchio Mondo, l'italiano fa la figura della cenerentola quando se ne guarda la portata sovranazionale. Inglese, francese e spagnolo hanno degli ex imperi su cui non tramonta mai il sole, il tedesco ha una sfera di influenza che va dalle Alpi alla Russia. Senza nulla togliere alla dignità della Repubblica di San Marino, l'italiano dal canto suo è solo la lingua dell'Italia e della Svizzera italiana¹.

Nonostante ciò, o forse proprio per questo, la relazione che esiste tra l'italiano d'Italia e quello della Svizzera italiana è interessante ma a quanto pare ancora un po' poco esplorata. Nelle zone di confine tra le province di Varese e di Como c'è una vasta e tenace aneddotica sul modo di parlare degli svizzeri che ricorda molto da vicino, ad esempio, certi discorsi che ho sentito fare da amici olandesi a proposito dei fiamminghi. A pensarci bene, discorsi analoghi si sentono anche a proposito dei bergamaschi, peraltro molto meno comprensibili dei ticinesi quando parlano. Non mi voglio addentrare in una tratta-

zione scientifica delle differenze tra l'italiano standard e l'italiano usato in Ticino e nella Svizzera italiana, perché non ho le competenze per farlo ma anche perché ciò che mi interessa di più è molto poco scientifico. L'italiano elvetico ha o non ha un colore tutto suo, una personalità un po' più definita di un semplice accento regionale, come l'inglese che si usa in America? La risposta non è immediata e nemmeno univoca, perché l'Italia non è l'Inghilterra e la Svizzera non è l'America ma soprattutto perché alla fine si tratta di opinioni soggettive. Ma come America ed Inghilterra forse anche Lombardia e Ticino, nel loro piccolo, sono terre "divise da una lingua comune"².

Il fatto di essere contigui da un lato rende più permeabili agli influssi da oltre frontiera, dall'altro fa risaltare ancora di più certe differenze. Un comasco non trova strano che esistano differenze lessicali e di pronuncia tra il suo italiano e quello di un sardo o di un abruzzese, ma si sorprende un po' di aver bisogno un glossario per decifrare certi discorsi dei ticinesi. Sentendo dire che "il maiale è in azione al supermercato", un italiano

Andrea Costa ● sul confine



Andrea Costa è nato a Como nel 1962 e si considera prima di ogni altra cosa un cittadino d'Europa. Dopo la laurea in economia aziendale ha lavorato in varie aziende e in varie funzioni prima di tornare all'Università Bocconi di Milano per occuparsi di comunicazione. Da sempre osservatore della realtà elvetica, dal gennaio del 2016 cura sul Corriere del Ticino la rubrica mensile "Oltre la frontiera".

¹ Mentre la Costituzione svizzera stabilisce in modo esplicito all'articolo 4 che l'italiano è una delle lingue ufficiali dello Stato, in quella italiana curiosamente non si dice nulla al riguardo.

² Citazione di solito attribuita a G. B. Shaw ma probabilmente apocrifia.

chiamerebbe la polizia per arrestare il maniaco, uno svizzero capirebbe che c'è uno sconto temporaneo sulla carne suina. Altre particolarità sono più sottili, quasi impercettibili ma non insignificanti: per quasi tutto il suo breve corso, il torrente che percorre la Valle di Muggio è chiamato LA Breggia, ma nasce e finisce in Lombardia dove è sempre e solo IL Breggia. I cartelli che indicano “dorsale pedestre” o “piazza di giro” gettano nello sconforto il turista italiano, per non parlare dei “confinanti autorizzati”. Non è facile descrivere la sensazione di totale smarrimento provocata dalla lettura di un segnale scritto nella propria lingua di cui però non si capisce il significato, o non si è sicuri di averlo capito. Un cartello stradale, poi, dovrebbe essere espressamente concepito per comunicare all'istante un divieto o una prescrizione. Chi saranno i “confinanti”? Gli italiani? Gli urani? Quelli del villaggio vicino? E sarebbero “autorizzati” a fare cosa?

Il marketing di una lingua: se l'italiano fosse un prodotto gli svizzeri lo comprenderebbero?

Ha senso parlare di marketing per una lingua? Il solo fatto che certe lingue abbiano più successo di altre starebbe a indicare di sì. Questo successo, proprio come per un prodotto qualsiasi, è dovuto a tanti fattori che interagiscono tra loro; su alcuni si può intervenire, su altri no. Alcuni dei fattori che stanno alla base delle alterne fortune dell'italiano (non solo in Svizzera) dipendono naturalmente dall'immagine dell'Italia in un determinato momento storico. Ma anche l'immagine dell'Italia è frutto di semplificazioni e di cliché che a volte gli italiani stessi fanno fatica a capire.

Un paradosso bizzarro e con un retrogusto amaro è infatti che l'italiano, nella Svizzera non italoфона, è considerato la lingua dell'Italia, non della Svizzera stessa. Sarà perché a Zurigo o a Losanna è molto più facile incontrare un italiano magari naturalizzato o di seconda generazione che un ticinese, ma è così. La coesione nazionale, che impone di rispettare e salvaguardare le lingue nazionali e dunque anche l'italiano, si trova a dover fare i conti con un ostacolo insidioso e subdolo: l'arrivo e il crescente peso di una comunità di immigrati molto forte,

che inevitabilmente scatena anche reazioni identitarie raramente clamorose ma spesso significative. La lingua italiana quindi ha gradualmente ma inesorabilmente acquisito un ruolo diverso nella società svizzera anche se in tutti gli aspetti formali continuava e continua a ricoprire quello di sempre, quello della lingua nazionale, testimoniato dalle scritte italiane sui passaporti, sui documenti, sulle confezioni del latte e del detersivo. Il risultato di questa storia così particolare è la condizione ambigua e forse anche un po' destabilizzante per cui l'italiano è al tempo stesso appunto una lingua nazionale e una lingua aliena – nelle parti della Svizzera dove non è la lingua maggioritaria – e quindi è simultaneamente oggetto di tutela e di diffidenza. Nonostante tutto, va detto però che nel corso dei decenni gli italiani in Svizzera hanno dato prova di grande spirito di sacrificio contribuendo in modo molto significativo al progresso elvetico, e anche l'immagine della lingua italiana ha acquisito con il tempo associazioni più tranquillizzanti e “nobili” legate all'arte e al buon gusto. Il tradizionale stereotipo del Ticino come *Sonnenstube der Schweiz*, tuttora molto radicato a nord delle Alpi, non fa che confermare il concetto della lingua italiana come corredo di esperienze connesse al tempo libero, al turismo. Se però uno svizzero dà un nome italiano o almeno qualcosa che ci assomiglia alla sua attività o ai suoi prodotti, significa senza ombra di dubbio che conferendogli un'aria italiana ritiene di renderli interessanti. Anzi, se il nome rappresenta l'anima di un prodotto, vale la pena di chiedersi a che cosa in Svizzera si può voler dare un'“anima” italiana. Una ricerca assolutamente non esaustiva ha permesso di trovare i mobili per bagno *Artissimo* (prodotti da un'azienda di Romont FR), il negozio di scarpe *Passissimo* (Lucerna), il solarium *Sunissimo* (Lyss BE), il bar *Barissimo* (Heiden AR), e il quasi geniale parrucchiere *Haarissimo* (Eschenbach SG)³. Come si vede, almeno i luoghi comuni del tipo “pizza e mafia” sembrano essere stati finalmente superati.

L'italianità della Svizzera serve anche all'Italia

Si dice spesso dell'Italia che conta meno in Europa di quanto potrebbe, considerato

3 A quanto risulta, nessuna di queste attività è gestita da italiani.

il suo peso economico e demografico. È uno dei paesi fondatori di quella che oggi è l'Unione europea e il suo patrimonio culturale e artistico non ha pari nel mondo. I canoni estetici occidentali sono figli del Rinascimento, e si potrebbe continuare a lungo. Però non si può nemmeno negare che troppo di frequente oggi l'Italia sembra disorientata, non all'altezza della sua eredità. Il rischio è quello di cedere alla tentazione di rifugiarsi nel provincialismo identitario per paura di perdere il confronto con nazioni più attrezzate a governare i grandi cambiamenti della nostra epoca invece di subirli.

Una parte non trascurabile delle cause di questa rinuncia a esercitare l'influenza che spetterebbe all'Italia e del conseguente ripiegamento su sé stessi di tipo identitario è da ascrivere alla condizione di solitudine in cui la cultura italiana si trova, quella cui si accennava all'inizio di questo articolo. Un italiano dà per scontato che nessuno fuori d'Italia lo comprenderà quando parla o scrive, a meno che l'interlocutore abbia origini italiane. L'unica alternativa è comunicare in un'altra lingua, ma questo (a parte i pochi veri poliglotti) significa porsi in una condizione di evidente svantaggio. La consapevolezza magari ingenua e nebulosa di avere dietro di sé una cultura molto importante diventa quindi spesso non uno strumento per affrontare con sicurezza il confronto con il resto del mondo ma un alibi per fuggirlo.

In queste circostanze, una Svizzera che veste orgogliosamente e con convinzione il suo plurilinguismo, inteso come la sinergia di comunità diverse che va ben oltre la semplice somma di esse, servirebbe moltissimo anche all'Italia. Una Svizzera che produce e diffonde anche cultura italiana di qualità aprirebbe inedite prospettive in cui la Penisola stessa potrebbe spaziare abbandonando il pur magnifico specchio in cui è stata abituata per secoli a guardare solo sé stessa. I segni di un maggior coraggio e di una più incisiva presenza elvetica nello spazio culturale italofono ci sono, anche se occorre fare di più soprattutto per far uscire questa idea dai rarefatti ambienti delle élite letterarie rendendone partecipi strati sempre maggiori di pubblico.

Il Consigliere federale Ignazio Cassis ha certamente ragione quando sostiene che

Una Svizzera che veste orgogliosamente e con convinzione il suo plurilinguismo servirebbe moltissimo anche all'Italia. Una Svizzera che produce e diffonde anche cultura italiana di qualità aprirebbe inedite prospettive in cui la Penisola stessa potrebbe spaziare abbandonando il pur magnifico specchio in cui è stata abituata per secoli a guardare solo sé stessa.

senza italianità non c'è Svizzera; ha capito che gli sforzi necessari per promuovere la cultura italoфона nella Confederazione non sono la stessa cosa che difendere un fiorellino delle Alpi in via di estinzione. Tutelare l'italianità svizzera non è una concessione che si elargisce unicamente a beneficio della piccola Svizzera italiana per farla sentire meno sfavorita ma un servizio all'intera nazione.

Ma senza italianità non verrebbe meno soltanto la Svizzera. L'intera Europa è diventata ciò che è anche grazie alla sua componente italiana. La Svizzera non sempre ha un rapporto felice con il resto d'Europa. Questa potrebbe essere una delle chiavi per migliorarlo.

